

BUONGIORNO

Chiamate l'ambulanza

MATTIA
FELTRI

E' abbastanza normale (non molto, abbastanza) che parecchi si arroventino per la scarcerazione di Massimo Carminati, carinamente detto il cecato per mancanza d'un occhio, dopo cinque anni e sette mesi di galera durante i quali è stato coralmemente raccontato come un Totò Riina con un innesto di Al Capone, e con gli artigli alla gola di Mafia capitale. Si è anche fatto quattro anni al 41 bis, il carcere duro, con benefit di isolamento, luce accesa giorno e notte, incontri coi parenti diradati eccetera. Poi è successo che in Cassazione l'accusa di mafia è caduta ed è rimasta quella di corruzione (più altre frattaglie). E qui la faccenda si fa abbastanza semplice, anche per gli incompetenti. Carminati era in carcerazione preventiva e la carcerazione preventiva non dura in eterno, ha termini precisi. E per corruzione sono più brevi che per mafia. Elementare, no? Nel caso di Carminati, stabilito che non è mafioso bensì corrotto, erano scaduti. Quando calcoleranno la nuova pena, tornerà dentro. Fin qui la rubricetta rientrerebbe nel novero del servizio pubblico. Senonché il presunto ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, ha disposto delle ispezioni per punire eventuali errori o negligenze, ma in realtà per rivendicare la vicinanza al popolo, a costo di certificare la lontananza dall'amor proprio. Non è finita. Il suo diretto concorrente in fatto di statura istituzionale, il presunto ex ministro dell'Interno, Matteo Salvini, lo ha preso in giro perché, gnagnagnero, dopo tanti boss un altro capobastone se ne torna a casa. E a questo punto la rubricetta esce dal novero del servizio pubblico per entrare in quello del servizio sanitario.